

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Anno XV N.4/2019

La pace guerreggiata

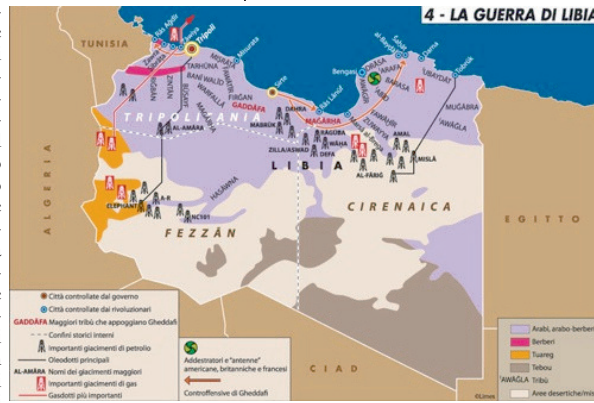
Pace, chi non aspira ad essa quando l'animo è lieto alla pace, quella interna alla propria famiglia, quella tra il popolo vicino, quella tra i popoli lontani? Le parole però non bastano, non bastano le preghiere e le invocazioni ad eliminare il disordine, occorre convincerci che è necessario conquistarla questa pace, certamente dapprima senza le armi, con impegni e forzature presso le varie sedi, alle quali ciascuno ha accesso, ripetere fino allo sneramento la necessità di operare per il bene dell'umanità, per la serenità dell'animo, per i rapporti tra la gente, tra i popoli, che siano un tornaconto per le varie parti; ma in svariate e molteplici occasioni ciò non basta, perché si ha a che fare con persone, genti, popoli che hanno un diverso concetto della vita. Non parlo solo di religione, e allora per la pace è necessario talvolta operare con la forza. Se quella delle idee non è sufficiente perché per molti non credibile, per il bene della vita dell'umanità occorrono le armi. La pace ha un panorama vasto di rivoli di storia e situazioni, nasce dal mantenere pulita l'aria che respiriamo, avere rapporti liberi e cordiali tra le persone e i popoli, cessare la sete di potere e di denaro per il potere ed il denaro in sé, riconoscere nell'altro l'individuo, la persona e rispettare il suo pensiero, che si associa e contribuisce ad accrescere il tuo, eliminare tutte le ingiustizie, i malaffari, le commedie orride di una esistenza mafiosa, questo è un grosso peccato della nostra società, che degrada la socialità ed il benessere, che rende l'uomo fuori dalla legalità e uccide l'animo. Il concetto di sacralità dell'individuo deve coordinare le nostre azioni ed esercitare quello spirito di misericordia che è alla base della pace. L'umanità deve eliminare i bubboni della cancrena che la rende esile e sfatta, combattendo, purtroppo sì, anche se questo è contro i nostri spiriti e le nostre indulgenze. Vanno neutralizzati i cancri del disordine anche da differenti punti di vista. È importante che i pregiudizi, l'assolutismo, vengano neutralizzati o almeno attenuati, purché l'operazione abbia come scopo il bene comune. Massacri, no! Occorre operare con astuzia e prudenza e forzare, finché è possibile con mezzi e strumenti materiali, i convincimenti opposti. Andrebbe ridotta la guerra ad un affronto di forze, le quali, dal lato che combatte per l'ordine, abbiano una abbondanza di numeri e mezzi si da determinare nel più breve tempo possibile la resa dell'avversario. Ciò significa mostrarsi con coalizioni sempre più forti e numerose, con accordi e patti tra esseri civili che adoperino il militare e le armi come grimaldello per rimuovere il pesante ceppo dell'oppressione, della volontà negativa, del predominio sul debole, sull'avversario del pensiero

altrui. È una pace guerreggiata che fa male allo spirito, ma diviene conseguenza della ferma indisponibilità del male a cessare, e trovare un accordo. Solo allora l'uomo potrà rivolgersi al creato per cercare la motivazione del proprio vivere ed aspirare, attraverso l'intelletto e la scienza, a varcare i confini dell'ignoto e cercare la verità dell'esistenza nelle stelle.

Portiamo un esempio che tocca da vicino noi Italiani e tutti gli Europei: la guerra in Libia delle truppe del generale Khalifa Haftar, che nella notte tra il 3 e il 4 aprile, hanno aggredito Tripoli la capitale di Fayez Al Serraj, con conseguenze devastanti sul già tartarato territorio libico e sulla popolazione in fuga dalla guerra e dalle devastazioni. Si parla di un numero di possibili fuggiaschi di 800.000 persone, a cui si aggiungono i miserabili profughi dalla Nigeria, dal Sudan e da altre parti dell'Africa, rinchiusi nelle celle sulle sponde del Mediterraneo. Un contingente dell'Unione Europea dovrebbe interporre tra le parti in lotta, in quel breve lasso di tregua armata, ed imporre il cessate il fuoco con accordi di pace e mediazione delle richieste e delle motivazioni, si da portare ad una pacifica coesistenza nel paese travagliato dalle molteplici resistenze di tribù nomadi e stantie e dalla volontà di predominio della Tripolitania sulla Cirenaica e viceversa, portando con aiuti umanitari le diverse popolazioni ad una convivenza meno disagiata e primitiva. Questo anche nell'interesse dell'Europa e dell'intero mondo. Chiamerei CEU (Centralità dell'Europa Unita) questa forza da creare. Ma qui abbiamo numerosi elementi di criticità, perché non esiste una coesione tra gli Stati europei sovrani, né un esercito ed una difesa comune; non c'è equidistanza tra le parti in conflitto. Con Haftar è schierata la Francia di Macron, assieme all'asse sunnita di Abdel Fattah al Sisi, il Leone d'Egitto, e re Salman bin Abdulaziz dell'Arabia Saudita. In appoggio solo pregiudiziale ad Al Serraj l'Italia con la Turchia di Erdogan ed il Qatar dell'emiro

Hamad Al-Thani, mentre l'ONU, con gli Stati Uniti in primo luogo, risulta diviso ed inerte nei confronti dei duellanti. Quanto alla Russia di Putin, rimane in attesa degli eventi, essendo noto il suo interesse ad avere un porto nel Mediterraneo. Con una tale divergenza d'intenti quale grande forza interporre ai due schieramenti? Comunque la situazione è in continua evoluzione nella speranza che si raggiunga una tregua duratura e patteggiamenti tra le parti per una amministrazione solidale, che dia finalmente una pace duratura al popolo libico.

Antonio Scatamacchia



La liberazione, 25 aprile 2019. Un simbolo nel quale riconoscerci. Brancaleone di Roma. Una crociata di solidarietà

Il senso del 25 aprile è quello della rinascita della fiducia nella libertà. Una fiducia che si può auspicare e perseguire. Mai come quest'anno in tutta Italia, il richiamo di questa festa, che fino agli ultimi anni sembrava solo un fatto demagogico, si è fatta forte e prepotentemente necessaria. Gli "ismi" non sono mai morti, e sembrano tornando subdolamente sotto le vesti di lupi travestiti da agnelli. Una giornata speciale, dunque, è quella che si è svolta per la festa del 25 aprile nella sede storica di uno dei centri sociali più noti di Roma, che nel passato aveva subito una pesante chiusura. Il "Branca" di Via Levanna, a Montesacro vuole rinascere nello spirito dell'incontro tra realtà locali, ma anche nazionali e internazionali. Un primo accenno a questa volontà è avvenuto ieri in una bella e calda giornata d'aprile. Tutti sul prato come in un picnic anni '50 per condividere un momento magico. Per capire, parlare e ascoltare chi testimoniava della libertà, della solidarietà, della passione per la giustizia. Un'atmosfera nuova, fuori dagli schemi precostituiti dei discorsi ufficiali, uno spirito di rinascita

si percepiva in quel luogo ameno a pochi passi dalle acque dell'Aniene. Film, musica, e tanti incontri di persone che sono sui fronti dell'impegno sociale e della lotta, ma anche del dolore e della sofferenza sociale. Bambini, famiglie, cibo e birra, giovani e vecchi, sottoscrizioni spontanee per far rivivere al meglio un luogo, che era un simbolo dei centri sociali di tutta Italia. Una serata diversa rispetto agli ultimi incontri della sinistra ormai da anni decontestualizzati dai loro significato originario e divenuti un fenomeno autoreferenziale. Qui l'aria sembrava davvero nuova. Tra i racconti più toccanti quello di un giovane curdo, che ha parlato di storia personale e di quella di tutto un popolo; e quella di un medico, di stanza a Lampedusa, che con le lacrime agli occhi ha narrato di bambini e donne che subiscono le più inaudite violenze anche quando sono in Italia, per poi essere asserviti ai signori del sesso. Fino alle esperienze dei giovani dell'Ampi che ancora subiscono aggressioni. Questa Festa della Liberazione 2019 al Brancaleone è stata efficacemente viva ed emozionante. Tra i momenti più belli quello della musica popolare, eseguita dal gruppo diretto da Susanna Buffa, che fa riferimento al famoso Circolo Gianni Bosio. Sono risonate le note di canzoni storiche come Bella Ciao, in più versioni e di brani meno conosciuti dedicati ai Canti Italiani di Emigrazione. Tutti siamo stati coinvolti e anch'io ho cantato con loro. Melodie liete o struggenti che hanno fatto da *fil rouge* a questa vera festa popolare all'insegna della pace. Un monito quieto, per le generazioni future, a non sottovalutare i segnali di pericolo che intridono la nostra realtà politica e sociale e che sono tra le righe dei nostri social network. Liberazione, dunque, anche da tutto ciò che opprime ed è lesivo della libertà. Liberazione, come modo di vita. Vorrei anche far cenno al discorso del 25 aprile del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A questo proposito, cito le parole di un amico che ora vive lontano dall'Italia, che lo ha ascoltato, e mi ha inviato questo post: "... Un bellissimo discorso senza la minima traccia di demagogia, ma con alcune notazioni storiche importantissime. Mattarella ha, poi, ricordato alcuni episodi riguardanti persone che non hanno tremato davanti alla furia nazista. In quel momento ho pregato affinché molti giovani potessero ascoltarlo. Bravo Presidente !!!". Si è conclusa questa giornata intera, dunque, che abbiamo vissuto e dedicato a coloro che ancora lottano per quello in cui credono. La festa si conclude a sera, senza luce; a piccoli gruppi si continua a parlare, a confrontarsi, a scambiarsi contatti per continuare ad esserci, ad agire, a fare. Qui, come nel resto d'Italia, per chi crede ancora che valga la pena di vivere solo in nome della libertà.

Alessandra Cessalon

Roma Merita di Più

Pochi... ma decisi.

Non mi riferisco a tutti i cittadini di Roma, che sono oltre due milioni e mezzo, ma ai pochi intervenuti, delusi ed indignati per tutte le forme di degrado presenti a Roma. Si sono dati convegno oggi sabato 6 aprile, con inizio alle ore 10, sotto uno splendido sole, dopo la pioggia dell'altro ieri, in Piazza del Campidoglio, per la manifestazione pacifica di **Roma merita di più**. La manifestazione, promossa da comitati di quartiere e da associazioni di volontariato, voleva sollecitare la sindaco Raggi ad essere più propositiva nel tentare di risolvere i molteplici problemi di Roma capitale. Anch'io, da semplice cittadino, non facente parte di alcuna associazione, sono stato invitato dal coordinatore a partecipare a questa manifestazione, il cui proposito era anzitutto di proporre alcune istanze per il miglioramento della qualità di vita della città. Ma il sindaco, invitata ad essere presente, ha fatto sapere, mediante una PEC del capo Gabinetto al coordinatore della manifestazione, di non poter essere presente per impegni istituzionali, non avendo avuto possibilità di organizzarsi per tempo, pur essendo stata avvisata della manifestazione già un mese fa. Solo a metà della mattinata un delegato del Capo Gabinetto del sindaco si è presentato di sottocchi e ha fatto sapere al coordinatore, non volendo intervenire di persona, che il sindaco è disponibile lunedì a concordare con i rappresentanti delle varie associazioni e comitati di quartiere un incontro per ascoltare le loro rimozioni e lamentele.

Le numerose istanze udite sono di vario genere che proverò ad enumerare. I convenuti erano raccolti nello spazio davanti alla piccola scala che porta alla camera consigliare, il cui accesso era protetto da transenne e da un esiguo numero di carabinieri ed altre forze dell'ordine in borghese. Lo sparuto numero, forse una cinquantina, non di più, e solo alcuni in breve circolo, silenziosamente ascoltava chi si prodigava a suggerire proposte ed istanze, mentre altri sparsi nella piazzetta parlavano tra di loro, forse di cose inerenti alla manifestazione o d'altro. Con la mia "scarsa memoria" proverò ad elencare le varie lamentele,

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione e Redazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma
cell. +39 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia
Nino Fausti, Alessandra Cesselon,
Aliona Amoretti

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Domenico Cara

Angela De Leo

Erri de Luca

Ruggero Lenci

Mauro Massari

Antonio Scatamacchia

Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n°
5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

alcune arcinote come le buche, le strade pericolose, le immondizie sparse in tutti gli angoli della città, i rom, la condizione di quest'ultimi e le spese per la sistemazione dei loro alloggi, e aggiungo ancora dei clochard sotto i ponti, sotto le colonne del porticato di Piazza della Repubblica e in tante altre parti della città. E la metropolitana A che perde ogni giorno fermate e rischia fra breve di congiungere solo la stazione di partenza a quella di arrivo, e i mezzi di trasporto in superficie della città, quella dell'abbandono dei parchi, non parliamo degli striminziti giardini, il problema della manutenzione in ultima analisi nelle pastoie della burocrazia. Ed altre istanze, quali quella della separazione dei bambini dai genitori per svariate cause e per l'alloggiamento dei piccoli in case di accoglienza, per le quali si spendono centinaia di euro a bambino, quando la somma potrebbe essere assegnata alle famiglie o a genitori singoli non abbienti, mantenendo unita in tal modo la famiglia. Queste sono alcune delle proposte per risolvere una parte degli innumerevoli problemi che rendono Roma la città più indecorosa d'Italia, quando per la sua sussistenza basterebbe migliorare l'accoglienza agli innumerevoli turisti che affollano ogni giorno. Mi dimenticavo del problema dei cinesi che hanno invaso il quartiere attorno a Piazza Vittorio; popolazione sempre più in crescita e dedicata al commercio non solo al dettaglio, ma anche all'ingrosso; che non rispetta le regole più elementari, quali quella della doppia scritta dell'insegna del negozio, in cinese ed in italiano, e che ha centri di smercio che superano per ora del trenta per cento quelli degli italiani, appropriandosi, non certo quelli di basso cabotaggio, ma i grandi industriali, delle migliori firme dell'imprenditoria italiana. La via della seta per i sussidi economici e le esportazioni delle nostre migliori merci, sì, ma con molta cautela ed attenzione, se non vogliamo esser sopraffatti, come è già avvenuto in centro Africa. Quali insomma i metodi consigliati al Sindaco? Rendersi conto di persona degli innumerevoli problemi e dei disagi che questi comportano, magari facendosi ogni tanto un viaggetto con l'elicottero nel bel cielo di Roma e poi appoggiandosi a tecnici in gamba, apolitici possibilmente, evitando e superando le "tergiversie" della burocrazia. Insomma, non ci possono essere necessari mesi per aggiustare le rampe di una scala mobile! Investendo maggiori risorse nel trasporto pubblico, nella pulizia delle strade, nella loro manutenzione e soprattutto nel maggior controllo degli stessi cittadini romani, con multe salate. I Romani, come ben sappiamo, sono per la maggior parte indisciplinati, strafottenti e menefreghisti. Di quest'ultima peculiarità ci siamo accorti ancora la mattina della manifestazione, per la scarsissima affluenza dei manifestanti, pur sollecitati da oltre un mese alla presenza dagli organizzatori!!! Una relazione-dossier è stata inviata alla stampa ed al Comune della città.

A tutt'oggi a fine aprile, dalla Raggi nessuna convocazione, eppure l'avevo promesso.

Antonio Scatamacchia

Tobacco, una quasi autobiografia

"Tobacco è una raccolta di ballate che Mauro Massari canta in bellissimi concerti in Italia e all'estero."

Tobacco" è stato un vero e proprio spartiacque nella mia vita. Due anni dopo la sua pubblicazione posso dire abbia segnato un punto importante, di rottura tra un periodo ed un altro della mia vita. Partendo proprio dal tabacco stesso, fedele e cattivo compagno sin dall'adolescenza, passando alle notti insonni trascorse a battere sui tasti della vecchia macchina da scrivere di mio nonno, fino ad arrivare a stasera che ti scrivo con accanto un pacchetto iniziato e mai finito di American Spirit, mentre fumo una sigaretta dei giorni nostri, di quelle tecnologiche.

"Riscalda il tabacco ma non brucia" recita la pubblicità. Dovrebbe far "meno male" di una normale sigaretta. Sarà vero? Ma poi chi decide cosa fa davvero male e cosa no? Il medico? Noi stessi? I giornali? Presto o tardi ritornerò ad usare l'accendino, o almeno questa è la sensazione che ho.

Punto di rottura dicevo. Di rottura tra il passato ed un futuro che sembra essere fin troppo presente. In questi due anni ho rotto con un amico, e ne soffro. Ho rotto con la donna che ho amato, forse più di me stesso, che ha fatto uscire dal mio petto quasi tutte le parole che ho scritto, come avessi una lacerazione verticale di 10 cm all'altezza del cuore, flussi costanti di un dolore che non accenna ad andar via. E ho rotto con Matteo, il mio compagno di palco, di vino, di silenzi. La metà buona di me, dico sempre, che ho incontrato per caso nel via vai quotidiano di facce, parole, strette di mano e grigiore. Ha fatto una scelta di vita importante, è volato con la sua compagna in Canada, Vancouver, per cercare la sua strada sotto un cielo diverso. Solo un arrivederci, forse. Per adesso è lontano e mi manca tanto.

Dalla sua partenza ho cercato nuovi stimoli attorno a me, nuove risorse che mi aiutassero a motivarmi sulla difficile strada artistica che attraversa la mia vita. Confesso la mia debolezza, confesso che più di una volta ho avuto la tentazione di mollare. Chiudere una volta per tutte la custodia della mia chitarra, riportare la vecchia macchina da scrivere di mio nonno, nella sua bella valigetta nera, nella casa in cui l'ho trovata. Poi ho capito che non è una cosa che si sceglie ciò che si è. Io sono quello che sono, non lo faccio. Fare qualcosa ed esserlo, sono due cose molto diverse. Scrivere e suonare è ciò che sono. Non è un Hobby, come direbbe mio padre. Collezionare monete è un hobby, costruire modellini di aerei è un hobby. Quello che scrivo e che canto, è il mio sangue.

Ho deciso così di tornare nell'unico posto in cui sapevo di poter ritrova-

re voglia e ambizione, Londra. Ho trascorso buona parte del mese di novembre prima e gennaio poi lì, ho fatto concerti, mi sono esibito su tanti palchi, ho conosciuto musicisti provenienti da ogni parte del mondo. E ho ripreso a scrivere. Si perché dopo "Tobacco" mi sono preso del tempo per staccare un po' dalla scrittura. Credo che dopo aver messo tanto di me in quel libro fosse giusta una pausa, un po' di tempo per rimettere in ordine i pensieri e i sentimenti. Per non cadere nel rischio in cui tanti prima di me sono caduti, essere ripetitivi.

Sto lavorando su qualche idea, continuo a scrivere poesie e mi sta venendo voglia di dedicarmi a dei racconti o ad un romanzo breve. Ho delle storie da raccontare e presto o tardi le racconterò.

Ti allego una delle mie ultime poesie e la tua cara "Ballata in Sol". Che lunga storia ha quella canzone. Mi dicono che 6 minuti e 30 siano troppi per una canzone. Forse è così. Ma sfido chiunque a far entrare 12 anni in 6 minuti e 30. Se qualcuno riesce a far meglio la canzone è sua, gliela regalo. "Quello che il tempo prende, non tornerà", dice il ritornello. Ed è proprio vero. Una delle parole che più mi gira in testa ultimamente è Perdenza. Un arcaismo del verbo perdere. Iacopone da Todi, poeta francescano del 1200, la usava in relazione alla dannazione, alla perdita dell'anima. Quindi perdere qualcosa non di materiale, di fisico ma di spirituale. E cosa c'è di più spirituale dell'Amore? Scrivere mi ha sempre portato ad osservare molto (o forse viceversa) e quindi a credere di saper guardare bene dentro le persone, sapere, con un solo sguardo, chi ho di fronte. Magari mi sbaglio, ma non credo sia così. Solitamente, quando sbaglio, lo faccio con me stesso.

Mauro Massari

La metropolitana di Roma

Marcia piedi di attesa bui affollati, treni mascherati da orribili graffiti, scale mobili bloccate! Ma ecco che all'interno della metro, che scorre tra stazioni saltate, vieni investito da un profumo di suppli, ti giri attorno e scopri una signora che sbocconcella il suo cilindretto di riso riempito di fragranza, lentamente, mentre la saliva si fa aspra negli astanti aggrappati ai mancorrenti delle ore 13 per evitare di cadere per le improvvise frenate!!

Un passeggero

Una voce dentro

La morte paga sempre le scommesse, sia quelle vincenti che le perdenti.

un altro!

Eternità di Michael

Hanlon

Con l'inesorabile e naturale riscaldamento stellare in poche centinaia di milioni di anni si arriverà ad un ultimo giorno perfetto. Da quel momento la Terra comincerà a riscaldarsi fino alla morte.

Ciò che accade è obnubilato da rumori e una notevole parte della futurologia corrente è troppo chiassosa

Le stanze

Ritarda il sole
chiedi curve ai cipressi
recitando passi:
incubo sottocoltre.
Era qualcosa da riempire
(quasi)
muro riguardo / stretto d'angolo
il bordone a sbalzi
o
fras-giungo ricordi.
Destinata pietra a concessioni
allaga il tuo rimando
quale rifugio straniante.
Deferente interrompi ogni stretta
porgendo il ventre intorno al fuoco,
rosa calandra rientri nel disuso
a moltiplicare colofoni,
e accumuli parole d'avamposti.
Io sono la tua febbre
evanescente possesso,
bocconi al grido di una nota originaria.

Antonio Spagnuolo

Il tempo breve

Adesso la roccia espone le sue nudità,
e noi non diremo mai qualcosa di largo
sull'agguato degli anni trascorsi!

In essi ci sono cuore e fragore, brezze
spezzate, fughe rapide e stati immobili,
effetti ébети e dicerie di paese, levrieri
che hanno morso la luna, il verde nido
delle improvvise emozioni, e sguardi
acuti, private angosce, offerte di unicità,
e una perla per Beethoven, in ogni ascolto

Nelle strade consolari le tombe accettano
il sole, uno storico sofisma o, fra radici,
un lieve bisbiglio e, ad extrema ratio,
la conchiglia mostrata da un improvviso
riverbero. Siamo tutti meravigliati dalla
vita breve, dall'origine dei fossili, veli, pesi,
alfabeti d'una giustizia sconfitta, parodia,
secondo quanto ripetevano i profeti del dissenso

Domenico Cara

Ballata in sol

I treni camminano lenti all'ombra dei nostri ricordi
Tu portavi più lunghi i capelli ed io ti provavo a spiegare
Che non mi importa la strada che hai fatto ormai
Mi importa quella che prenderai
E ancora quante notti la sua voce mi parlerà
Era il mio unico vero amore
Diceva sempre Quello che il tempo prende non tornerà

Come foglie sotto il vento d'ottobre così i tuoi occhi sui
miei lasciavi cadere

Ed io rimanevo in silenzio mentre un cane fuori abbaiva
alla sera

Come mai avrei potuto toglierti quello che ami?
Io ti davo le spalle e tu piangevi piano
E ancora quante notti la sua voce mi parlerà
Era il mio unico vero amore
Diceva sempre Quello che il tempo prende non tornerà

Domani è una promessa che io non ti ho fatto mai
e adesso non posso mentire per sapere dove ti sveglierai
seno navi veloci viaggiare nella mia mente
tu mi stringi più forte e mi dici per sempre
E ancora quante notti la sua voce mi parlerà
Era il mio unico vero amore
Diceva sempre Quello che il tempo prende non
tornerà

Ogni volta che dicevo rimani non era per
farti del male
ma adesso non voglio più dirti cosa è giusto e
cosa no

sono solo qui in piedi a chiedermi perché
se mi guardo allo specchio mi vedo con te
E ancora quante notti la sua voce mi parlerà
Era il mio unico vero amore
Diceva sempre Quello che il tempo prende non tornerà

Mauro Massari

La linea del volto

La linea del volto
circumnaviga nel mistero,
sono passati secoli
su quegli occhi appena accesi
e sulle labbra onde di sogni,
l'eterno cadenzare dei fatti
che si ripetono senza confini.
Ha scritto fiumi montagne di parole
orizzonti immoti e perturbati,
intere regioni dei giorni riposi
s'associavano alle patrie piagge .
La sua storia una vertebra viva
ha aspirato vapori di sogni
paesaggi e scene di vita.
Una vita percorsa lunga
parole del compiuto e dell'irrisolto,
del danno e della beffa
perché fosse leggibile il suo profilo.
Il segno rimane nel volto
quale operazione
che estrae dal vuoto
il pieno del trascorso.
Cercò anch'io
quella luce nel buio
ad immagine e somiglianza.
Ma i pensieri scivolano
increspature del viso
lieve sorriso.

29 marzo 2019 Milano
Poesia dedicata al poeta e saggista Domenico Cara
Antonio Scatamacchia

*Pasqua dall'ebraico pèsah,
passare.*

*Non è una festa per residenti
ma per migratori che si affrettano
al viaggio. Allora sia Pasqua
piena per voi che fabbricate pas-
saggi, dove ci sono muri e sbarra-
menti, per voi operatori di brec-
cie, saltatori di ostacoli, corrieri a
ogni costo, atleti della parola
pace. E sia Pasqua ogni giorno,
ogni ora, ogni istante.*

Erri De Luca

Il sole tempestoso d'aprile

Il sole tempestoso
ha ruggito di leone
e cuore di miele
ad addolcire gli affanni
degli uomini.
Esplode in un cielo di sangue
Che non sa capire la tenerezza
l'amore.
E lapilli di odio e violenza
quasi magma
al centro della terra
distruggono alberi e case
e un sogno bambino che mai diverrà.
Volano uccelli migratori
incontro a un'alba di giorni lontani
quando è ancora atteso
il miracolo della vita...

Angela De Leo

Sovvieni refoli di vento

Refoli di vento avvolgono
bruschi meditazioni pomeridiane
nel dormiveglia scossa dall'aria
che increspata si fa rigida
tra nubi e azzurri fugaci,
la primavera stenta la sua presenza
mentre dai rami che s'infogliano
del verde irrobustito dal freddo
cadono i primi fiori,
così incespica il tuo pensare
al tramonto dell'ora,
mare nel tuo oceano disperso,
la sera si fa grigia d'anni
per lo stentato soprassalto
del cupo divenire,
infoltito da foreste d'immagini
inasprite dalla non finitezza.
E sovviene quel fanciullo
che sul terrapieno della stazione
delle corriere di Bombay
trascina il corpo mozzato
a sollecitare della vita
il fiato breve che rimane.

Antonio Scatamacchia

La Gratitude in Dante

L'errata interpretazione della zona inferiore dell'ultimo cerchio dell'Inferno dantesco.

Vi è un aspetto dell'Inferno dantesco che non mi ha mai del tutto convinto: chi sono i traditori dei benefattori ai quali Dante assegna la zona dell'ultimo cerchio più prossima a Lucifero? Il poeta specifica che si tratta di coloro i quali tradiscono non i parenti, la patria o gli amici, ai quali ha assegnato le zone appena superiori del Pozzo dei Giganti dove ha luogo il lago ghiacciato Cocito, ma i benefattori, relegati nella parte di questo lago chiamata la Giudecca. Dante però non spiega proprio bene quali siano i traditori dei benefattori. Sicuramente non i già citati traditori dei parenti, della patria o degli amici, che comunque "godono" di una posizione appena di poco migliore.

Certo, i benefattori sono coloro che fanno del bene. Ma a chi? A una singola persona o a un gruppo molto ristretto, ovvero a singolarità di individui che se poi non si dimostrano grati potrebbero trasformarsi in traditori del proprio benefattore? No, altrimenti Dante avrebbe specificato "traditore del proprio benefattore" invece parla di "traditori dei benefattori".

Un vero benefattore è una persona che fa del bene non a un singolo o a un ristretto gruppo di individui ma a una collettività allargata. Più la collettività è allargata, più un benefattore si configura tale, in tutti i campi. Al contrario vi può essere un malfattore, ovvero una persona che fa del male alla collettività. Il non aver capito che il benefattore non è il proprio benefattore – certo se Dante l'avesse spiegato un po' meglio – ha generato una serie interminabile di equivoci che non hanno escluso nessun colore politico e che sono rimasti per lo più confinati nella penisola italiana.

A seguito della straordinaria visione architettonica costruita dall'Alighieri, che getta le fondamenta degli spazi dell'aldilà cristiano, la Chiesa ha riassorbito buona parte di tale architettura nel proprio modello, senza peraltro mai identificarsi in modo netto con la tassonomia dantesca e soprattutto senza chiarire l'equivoco tra chi è un vero benefattore – magari uno scienziato, che tuttavia ha il "vizio" di competere troppo con Dio – oppure il benefattore di qualcuno o di un piccolo gruppo – figura più modesta, di

fatto un benefattore pret à porter, quindi per i teologi dopotutto solo un innocuo peccatore, entità spesso più gradita anche da tanta, troppa svalutata politica rispetto al benefattore vero, perché un "peccatore" è ricattabile. Ed anzi, proprio giocando su tale equivoco, la politica italiana ha prediletto il secondo profilo curriculare rispetto al primo.

Su questa "idoneità" assegnata al benefattore di qualcuno piuttosto che al benefattore dell'umanità è stata scritta la storia del nostro paese, dalla quale parte dell'Europa secoli fa si dissociò, riformando una propria visione secondo la quale tale "difetto di fabbrica" doveva essere gradualmente rimosso, senza peraltro essere riuscita ad eliminarlo ancora del tutto.

Questa regola del benefattore di qualcuno è al contempo madre e figlia del vassallaggio, determinando un metodo di controllo del territorio che è si più evoluto di quello della clava, ma lo è molto meno rispetto ad altre modalità che l'essere umano ha sviluppato nel tempo, specialmente altrove, specialmente in quelle regioni del mondo che oggi risultano essere le più evolute e competitive. E se qualcuno ambisce a ricoprire un ruolo di benefattore basato su regole più elevate rispetto a quelle altomedievali di favorire in primis gli amici, questi viene ancora troppo spesso tacciato di stregoneria e bruciato sul rogo.

Nel terzo millennio nella penisola Italiana, e in molti territori transfrontalieri nei quali questi nostrani difetti si infiltrano regolarmente, tutto ciò non è minimamente cambiato, quasi fosse immutabile la maledizione inscritta nelle menti di genie di individui che accettano tale "regola" auto convincendosi che l'eccezione di Dante fosse, tra le due, quella più meschina. Ma caro Dante, non potevi scrivere qualche endecasillabo in terzine alternate a rima incatenata in più, per meglio chiarire questa dannata questione luciferina?

Pertanto, nella nostra società in generale e nell'università in particolare, il concetto di gratitudine si fa strada come il testimone in una staffetta, e la domanda non è quanto bravo sia l'atleta che corre, ma a chi questi debba passare il testimone, costruendo filoni d'oro – si fa per dire, ma in realtà sono di un'altra mescolanza, di un'altra

consistenza e di ben altro colore e odore – di gratitudine. Chi accetta questo gioco è ben visto, chi non lo fa è ripudiato, si tratti quindi anche di una di quelle persone che mira al supremo bene della collettività.

L'eccezione è che puoi permetterti di tradire il tuo personale benefattore solo quando sei stato "sistemato". E forse è bene che tu lo faccia, per spezzare questa maledetta catena di gratitudine di cui l'Alighieri è stato inconsapevolmente responsabile a causa della sua, diciamo, mancanza di chiarezza, leggasi della possibilità che Dante ha dato alla sua "Commedia" di trarre pluralità ermeneutiche autonome ed eccessivamente discrezionali, e ciò anche se i profili curricolari di Bruto e Cassio – vi ricordate Filippi? – oltre che quello di Giuda Iscariota, figure che Dante inserisce tra i traditori ai benefattori, qualcosa dovrebbero suggerire!

La ricaduta di tutto ciò sulla gestione della politica, degli Enti, delle Università, dei Dipartimenti ecc., crea in Italia (e non solo) delle vere e proprie strategie della gratitudine, degli "stormi" ad assetto variabile spesso pilotati da due, tre o quattro "uccelli pilota", che si configurano come ampi serbatoi di voti – quelli dei cosiddetti "grati" e degli aspiranti tali – esiziali a produrre una maggioranza in grado di esprimere un direttore. Per realizzare tutto ciò i grandi strateghi di turno sono purtroppo quasi sempre impegnati a tempo pieno a costruire strategie basate su questa poco degna idea di benefattore, sviluppando ahimè per lo più genesi ideative miranti a produrre accordi tra coloro che muovono voti, senza badare da dove essi provengano, senza voler vedere se tra di essi si annidano incontenibili conflitti di

Analisi della poesia *Le Stanze* di Antonio Spagnuolo

L'autore, la poesia inedita *Le Stanze*, come lui stesso confessa, l'ha conservata per anni nel cassetto nella sua forma sperimentale. Effettivamente, per chi conosce la poetica di Spagnuolo, sa che essa si muove con un endecasillabo solo raramente frazionato ed una melodia pura e mai frastornante, trascinata dalla memoria del trascorso che è divenuto la sua passione. Qui invece i suoi versi sono travolgenti, non lirici, dirompenti. Il poeta espone il suo cuore ad intervalli di sogno e realtà. Le allegorie si fanno altisonanti e poi, quando il monosillabo del verso **o** interrompe il suono, il verso diviene profondo silenzio e si fa strano nel seguente *frangiungo ricordi* come un defluire difficile, un balbetto. La lirica riprende forza, avanza con parole dure, si fa *pietra* e poi ancora *Io sono la tua febbre*, risorgendo e prendendo possesso della vita e usando come scudo alle avversità la propria coscienza. È effettivamente un Antonio Spagnuolo inedito e sorprendente, pure sempre convincente nei suoi versi oscuri.

*Deferente interrompi ogni stretta
porgendo il ventre intorno al fuoco.*

È il fuoco del rimorso o della catarsi, della reintegrazione in una comunanza di emozioni o il suo distacco? Solo il poeta sa ed entra nel corpo di altri al *grido di una nota originaria*.



Antonio Scatamacchia

interesse.

Visti da lontano tali benefattori della meschinità ci appaiono del tutto simili ai malfattori, che per lo meno hanno il merito di essere più facilmente identificabili.

Ruggero Lenci